



I segni dei tempi

Lettera Pastorale per la Quaresima 2021

di

S.E. Mons. Peter Bürcher

Amministratore Apostolico

della Diocesi di Coira

*Da leggere durante tutte le Celebrazioni liturgiche
della Prima Domenica di Quaresima, 21 febbraio 2021.*

*L'autorizzazione alla pubblicazione nei media
è concessa a partire dal 22 febbraio 2021.*

*Ulteriori copie possono essere ordinate presso:
Bischöfliche Kanzlei, Hof 19, 7000 Chur
kanzlei@bistum-chur.ch*

Cari fratelli e sorelle!

«Pochi mesi» avrei dovuto prestare servizio nella Diocesi di Coira. Questo era quanto mi aveva detto il Santo Padre nel maggio 2019. Nel frattempo sono passati «molti mesi», già quasi due anni. Durante uno dei primi giorni in cui arrivai a Coira, mi recai a piedi in città. Camminando pregavo in silenzio il rosario, come faccio abitualmente. Arrivai alla chiesa di San Martino quando sentii improvvisamente una voce di una donna chiamare: «Eccellenza! Eccellenza!» Io mi avvicinai a lei, non la conoscevo e lei mi disse «lo sa, Eccellenza, nel nostro gruppo ecumenico, preghiamo già da tanto per Lei!» La ringraziai, proseguii il mio cammino e riflettei su cosa significasse per me l'accaduto. Perché sapevo, e ne sono tuttora convinto, che Dio spesso mi parla, ci parla, attraverso altre persone, attraverso degli eventi, attraverso i segni dei tempi. Anche oggi Dio parla così a noi. Lo leggiamo anche nel Vangelo della Prima domenica di Quaresima, dove Gesù stesso dice: «Il tempo è compiuto ... convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

Durante i mesi vissuti qui nella diocesi di Coira, mi è stato ripetuto spesso tutto quello che dovremmo cambiare nella Chiesa per poter annunciare autenticamente il Vangelo e per poterlo testimoniare. Penso, tuttavia, che anzitutto vada affrontata la questione dei segni dei tempi. Non aveva già detto Gesù: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: 'arriva la pioggia', e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: 'farà caldo', e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,55 e sgg.). Quindi, non dovremmo chiederci per primo cosa dovrebbe cambiare la Chiesa, piuttosto invece dovremmo chiederci quali siano i segni dei tempi, quali siano le tendenze nella società che oggi ci sfidano. Quando avremo compreso meglio queste sfide, allora potremo riconoscere le risposte da dare come Chiesa.

Nostro Signore Gesù ha detto: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12). È con la luce del Vangelo che dobbiamo quindi osservare il mondo, anche il nostro

mondo secolarizzato. Purtroppo, oggi spesso avviene invece il contrario: è la Chiesa ad essere osservata alla luce del nostro tempo secolarizzato. L'ottica mondana giudica e talvolta persino condanna come superati e obsoleti il messaggio del Vangelo e l'insegnamento della Chiesa su di esso fondato. Si pone lo sguardo sulla Chiesa con la luce opaca del mondo secolarizzato per poi «modernizzare» la dottrina e l'ordine della Chiesa secondo l'opinione dominante nella società. Questo porterebbe però ad una Chiesa che non avrebbe più niente di proprio, di sostanziale da offrire alla nostra società. Andrebbe perso il punto di vista del Vangelo sul creato e sul senso della vita terrena.

La Quaresima, che inizia il mercoledì delle ceneri, ci chiama alla conversione. Con questa la lettera pastorale vorrei quindi incoraggiare a invertire la nostra prospettiva. Dovremmo chiederci, osservandole alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa, come funzionano davvero le dinamiche nella nostra odierna società del benessere. Come possiamo caratterizzare e comprendere meglio da un punto di vista

cristiano il nostro tempo secolarizzato? Senza dubbio, innanzitutto vi sono tante cose buone da dire sui nostri tempi: la democrazia, il libero mercato e la libera scienza, la medicina, la tecnologia, la creatività, lo spirito pionieristico – per milioni di persone queste conquiste hanno portato ad un alto tenore di vita, senza eguali nella storia dell’umanità. Ma ci sono anche dei lati oscuri e dei pericoli. Sono i pericoli di una civiltà potente e tecnologica che in vari ambiti ha difficoltà a rimanere umana e adeguata all’essere umano. Infatti, le nazioni occidentali secolarizzate tendono sempre più all'accelerazione e allo sconfinamento. Stiamo vivendo uno sconfinamento nel digitale attraverso l’internet; nella famiglia con le «famiglie *patchwork*», con il cosiddetto «matrimonio per tutti», la maternità surrogata e la medicina riproduttiva. E poi lo sconfinamento in ambito politico e culturale attraverso la globalizzazione. Lo sconfinamento minaccia infine l’inviolabilità della vita umana: attraverso l'eutanasia, l'aborto e tecniche quali la diagnostica pre-impianto.

Se consideriamo tutto questo, possiamo ben dire che il nostro tempo ha visto grandi progressi, soprattutto in ambito medico e tecnico. Allo stesso tempo, però, riconosciamo che l'uomo sta perdendo il suo fondamento a causa di questo sconfinamento. Diventa sempre più solo. E la società sempre meno solidale. Ciò non è solo qualcosa che viene imposto all'uomo dal di fuori, c'è il rischio di un'interiorizzazione dell'odierna «logica meccanica» e logica di mercato: l'uomo non conta più per quello che è; appare invece solo come mezzo per un fine, che deve essere sempre ulteriormente perfezionato. E anche l'uomo stesso vede sé stesso sempre più in questa ottica. Sente di essere di valore solo se è economicamente utile e se produce qualcosa. A non pochi, il senso della vita sembra consistere solo nell'ottimizzazione di sé stesso e nel consumo incessante. La disposizione a servire gli altri e alla dedizione, invece, diminuisce. Questo, però, col tempo rende le persone sole, stanche e vuote. E certamente spiega in buona parte anche l'aumento di casi di depressione da esaurimento. Negli ultimi de-

cenni, infatti – nonostante la prosperità di massa – lo stato d'animo culturale in generale sembra divenire sempre più irritabile, pessimistico e privo di gioia.

In questa situazione, dobbiamo emergere come servi della fede e mostrare di nuovo agli uomini che la vita è più che: funzionare, consumare e ritirarsi. Dobbiamo mostrare e testimoniare che Dio è presente e che dona la vera libertà, il vero senso della vita e la capacità di dedicarsi con amore agli altri. Ecco perché comprendo l'evangelizzazione oggi in questo modo: si tratta di portare il Vangelo in un mondo che conta solo sui propri standard secolari e sulle proprie forze. È un mondo che non crede al bisogno di essere redento e che pensa di poter fare a meno del Dio cristiano.

In questo contesto, sarebbe anzitutto importante riconoscere nuovamente l'importanza insostituibile della famiglia e sostenerla, come la Chiesa ha sempre cercato di fare. In futuro sarà decisivo se la Chiesa, tutti noi, riusciremo a formare «chiese domestiche» creative e vive, cioè famiglie credenti, inserite nella Chiesa, che agiscono come semi nel mondo. Questa

sarà una condizione essenziale per la nuova evangelizzazione. Dobbiamo «vivere la Chiesa» nelle nostre famiglie. La grande comunità della Chiesa è, infatti, costituita dalle piccole chiese che si riuniscono nelle case. Se vengono a mancare le chiese domestiche, sarà la Chiesa intera ad avere difficoltà! Questo ci fa riconoscere la grande responsabilità e la missione cristiana dei genitori – madre e padre!

Nell'Antico Testamento, la casa era il luogo dove Dio si rivelava e dove si svolgeva la celebrazione più solenne della fede ebraica, il *Pésach*, la Pasqua ebraica. Nel Nuovo Testamento, l'incarnazione ha avuto luogo in una casa. Il *Magnificat* e il *Benedictus* sono stati cantati in una casa. La prima Eucaristia fu celebrata in una casa, e anche l'invio dello Spirito Santo ha avuto luogo in una casa. Negli Atti degli Apostoli troviamo una descrizione dettagliata della chiesa domestica, della *domus ecclesiae*: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46). La Chiesa, nei primi tre secoli, quin-

di, si riuniva sempre in casa di una famiglia.

Altrettanto importante per il futuro è, a mio avviso, smettere di vedere la Chiesa solo come un'istituzione dotata di uffici e di consigli, rappresentata dal Papa, dai vescovi, dai sacerdoti, dai diaconi e dai fedeli laici impegnati in un lavoro ufficiale nella Chiesa o come volontari attivi. La Chiesa sono tutti i battezzati e cresimati. Naturalmente, la Santa Eucaristia è la fonte e il culmine della vita cristiana. Ma questa deve riflettersi anche nella vita quotidiana dei fedeli. Ecco perché la Chiesa non ha luogo solo nell'edificio della chiesa o nel centro parrocchiale. La Chiesa ha sempre luogo quando un cristiano testimonia la fede nutrita dalla Santa Eucaristia, in famiglia, al lavoro, nella società, nel tempo libero. Quindi anche testimoniare la fede in mezzo al piccolo mondo che ognuno di noi abita è un'espressione dell'essere Chiesa. È altrettanto indispensabile quanto il ministero del Papa, del Vescovo, del sacerdote e del diacono. E probabilmente vivere questa forma di essere Chiesa è spesso molto più impegnativo che discutere la giusta

politica della Chiesa in un comitato.

Proprio questo tempo di coronavirus è un invito a rimuovere questa visione ridotta della Chiesa che la identifica solamente con l'istituzione e i suoi rappresentanti ufficiali. Infatti, la Chiesa come istituzione, come sappiamo, è stata abbastanza frenata dal coronavirus. Ciò che invece è sempre rimasto possibile, è testimoniare Gesù Cristo in mezzo alla vita quotidiana, nella chiesa domestica, cioè nella famiglia, al lavoro, nella cura dei malati, tra gli amici e nel mondo dei media e della politica.

Cari fratelli e sorelle! Questi luoghi sono il vostro mondo, il mondo dei laici, dei battezzati e cresimati. Lì dovete rendere presente Gesù Cristo, attraverso la vostra parola e il vostro esempio di vita. Ed è proprio attraverso questo che voi, insieme al Vescovo, ai sacerdoti e ai diaconi, partecipate nel vostro proprio modo alla missione della Chiesa. È proprio attraverso il cristianesimo da voi vissuto in mezzo al mondo che guarite ciò che è ammalato nella società del divertimento e della meritocrazia senza limiti e che richiede

la luce redentrice del Vangelo. Ed è proprio in questo modo che si realizza la «trasformazione missionaria della Chiesa», di cui Papa Francesco parla ripetutamente (*Evangelii Gaudium*, capitolo I).

Sono convinto che è questa la prospettiva del Vangelo che noi dobbiamo avere da cristiani sulla nostra odierna cultura contemporanea secolare guidata dalla tecnologia. Possa questa visione cristiana essere la risposta ai segni dei nostri tempi anche nella nostra Diocesi di Coira! La nostra Chiesa oggi ha bisogno più di testimoni che di maestri! E possa questa risposta avere effetti concreti attraverso la nostra testimonianza personale e comunitaria, non solo nelle nostre chiese, ma anche nelle nostre famiglie in mezzo al mondo di oggi!

Coira, 25 gennaio 2021, Festa della Conversione di San Paolo Apostolo

+ Peter Bürcher
Amministratore Apostolico
della Diocesi di Coira

Proposta
Preghiera dei fedeli
Prima Domenica di Quaresima
21 febbraio 2021

Cari fratelli e sorelle, il Tempo di Quaresima è un tempo particolare di grazie, in cui Gesù Cristo ci chiama alla conversione e a credere al Vangelo. Rivolgiamo la nostra preghiera al Padre Celeste, affinché mandi lo Spirito Santo per farci riconoscere i segni dei tempi e conformare la nostra vita di nuovo al Vangelo di Gesù Cristo.

- Per il nostro Papa Francesco, il nostro Amministratore Apostolico Peter e per tutti i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e tutti coloro che prestano un servizio nella Chiesa - cerchino sempre la luce dello Spirito Santo e si lascino da Lui guidare con fiducia.
- Per tutte le persone che si sentono sole e che soffrono sotto la pressione di una società meritocratica – possano fare esperienza dell'amore di Dio e trasmettere questo amore al prossimo, affinché possano riscoprire il vero senso della vita da liberi figli di Dio.

- Per le famiglie – possano essere sempre più luogo di comunione, di rispetto, di dialogo e di preghiera, e come vere «chiese domestiche» portare nel mondo il seme della fede viva.
- Per i laici – possano testimoniare al mondo di oggi la luce del Vangelo attraverso la propria condotta di vita in tutti gli ambiti della società.

Dio Padre, Tuo figlio ci mostra la via per una vita in abbondanza. Donaci la luce per riconoscere questa via e la forza e il coraggio di percorrerla fedelmente. Per questo ti lodiamo e ti ringraziamo. Amen.